

INCUBI RICORRENTI

ANCORA NUCLEARE?



di Mario Agostinelli e Michele Boato

È semplice smontare la propaganda governativa sul nucleare, evidenziando rischi, costi e inefficacia.

Con un ritorno dell'atomo in Italia i rischi tecnici, sanitari, economici, sociali e politici sono incompatibili con le urgenze e la qualità di una transizione climatica rapida e a costi sostenibili.

CONTI FALSI, COSTI TRIPLI

La narrativa dei "nuovi reattori economici" è un'illusione fondata su stime di costo irrealistiche. Le cifre sbandierate a 50-70 €/MWh sono ben lontane dai valori effettivi, che salgono oltre i 200 €/MWh, con gli oneri finanziari, rischio progetto, assicurazioni, gestione rifiuti e smantellamento. Se le valutazioni governative sono assai inferiori è perché si ipotizza la socializzazione dei rischi e la privatizzazione dei profitti tramite sussidi, garanzie e tariffe a carico dei consumatori. Altro che risparmi sulle bollette!

BEN PIÙ DI 10 ANNI PER LA PRODUZIONE

Ci sono tempi di costruzione per i reattori ben superiori ai 10 anni, citando casi concreti per gli impianti più recenti: Hinkley Point C in Inghilterra con slittamenti e escalation di costi a 35 miliardi di sterline (10 in più di quelli iniziali) e di Vogtle negli Usa con raddoppi di tempi ed costi passati da 14 a 35 miliardi di

dollari. La chiusura degli impianti genera forti impegni finanziari non considerati.

EMERGENZE NEGATE

La radioprotezione moderna per le basse dosi adotta il principio lineare senza soglia: dunque non esistono esposizioni "prive di rischio". I limiti della cultura della sicurezza nel settore nucleare con conflitti di competenza fra governi, enti regolatori e operatori indebolisce la trasparenza dell'informazione e sottovaluta le emergenze, come Fukushima (dopo 15 anni non ancora risolta). La falsa promessa di "sicurezza assoluta" allontana una pianificazione realistica per eventi rari ma ad alto impatto.

SCORIE IRRISOLTE

In prospettiva climatica, nel caso di reattori nucleari gli stress fisici crescenti, ondate di calore, siccità, alluvioni, aumentano il rischio di fermate non programmate e vulnerabilità dei raffreddamenti. La gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti resta irrisolta sia tecnologicamente che socialmente.

FALSO SEPARARE

"ATOMO MILITARE" E "CIVILE"

La contiguità tecnologica tra civile e militare e i rischi di proliferazione sono all'ordine del giorno, con pratiche industriali controverse, ancor più condizionate oggi dalla corsa al riarmo, col rischio di forti compromissioni di democrazia



ESISTONO I PICCOLI REATTORI MODULARI?

Gli Smr affrontano ancora barriere su licenze, dimostrazione di costi e sicurezza. I costi aumentano, i tempi slittano, permangono criticità insormontabili su rifiuti, gestione del plutonio e complessità ingegneristiche; la presunta "modularità" non avrebbe ancora provato economie vantaggiose.

Al contrario eolico, solare e pompaggi hanno ridotto fortemente i costi e aumentato le possibilità di uso, superando il nucleare nella competizione dei costi, oltre che in nuova capacità e quote di generazione.

Per quanto riguarda politiche pubbliche, ogni euro vincolato a nuovi reattori sottrarrà risorse a soluzioni climatiche più rapide.

40° Raduno di Ambientalisti e Alpinisti in difesa dell'Antica Foresta del Cansiglio



Domenica 8 Novembre

ore 9-9.30 Partenza da Passo Crosetta.

Percorso facile. Sentiero 982-H2 per Mezzomiglio.

Pranzo al sacco e interventi a Malga Coro, raggiungibile in macchina per chi non può camminare. Interventi e musica.

Ritorno alle 14 per il sentiero H (poi 982 H) fino a Passo Crosetta.

Alle 16 incontro all'Hangar in Pian Cansiglio per aggiornamenti e discussione. (vedi pag. 2)

40° INCONTRO DI AMBIENTALISTI E ALPINISTI PER IL CANSIGLIO Di cosa siamo debitori alle foreste?

di Toio de Savorgnani*, Michele Boato
e Giancarlo Gazzola**

Abbiamo cominciato 40 anni fa e non abbiamo mai smesso, nemmeno l'anno con la sciagura del Covid, anzi, in alcuni anni di manifestazioni ne abbiamo fatte due o tre. Senza proporre qualcosa di particolare per ricordare questo traguardo, già la nostra presenza, dopo tutto questo tempo è di per sé un evento importante.

Di anno in anno abbiamo fatto emergere i **molteplici pericoli**, dagli impianti di sci alpino, all'eolico fuori posto, al tentativo di far **strage dei cervi e privatizzare l'ex Albergo San Marco**.

D'ora in poi ci concentreremo sulla Foresta, la sua gestione e la necessità di una nuova selvicoltura inserendo il Cansiglio in un dimensione planetaria di cambiamento climatico, di eventi meteo sempre più violenti, di siccità incombente. La terribile **tempesta Vaia sembra archiviata** e dimenticata, insegnandoci poco o nulla.

Forse quella che fino a pochi anni fa era considerata "selvicoltura naturalistica" ora va rivista alla luce di ciò che sta accadendo all'intero pianeta. E tutti noi **diventare più coscienti di quanto le foreste siano importanti per la nostra sopravvivenza** e comportarci di conseguenza.

DI CHE COSA NOI UMANI SIAMO DEBITORI ALLA FORESTA?

Di tutto: gli alberi, con la caduta e decomposizione delle foglie **creano il terreno**. Anche il fertile suolo agricolo della pianura deriva da antiche foreste poi tagliate o bruciate dagli umani, terreno che in montagna è trattenuto dalle radici degli alberi. Con un alchimia che ancora non riusciamo ad imitare, le chiome degli alberi e tutte le parti verdi **trasformano in legno la luce solare e i gas dell'aria, tra cui la CO2, producendo ossigeno**, indispensabile a noi per sopravvivere. Sono le chiome delle foglie che, schermando la luce solare, **mantengono fresco il terreno**. Gli alberi **assorbono acqua dal terreno** emettendola dalle foglie e **formando le nuvole che poi faranno cadere la pioggia**, creando così il ciclo dell'acqua. Per cui **dove c'è la foresta** (i campi di mais e soia o i vigneti non bastano) **arriva anche la pioggia, dove c'è il deserto non piove o non a sufficienza**.

Nelle foreste, soprattutto tropicali, è contenuta **la maggior parte di biodiversità animale e vegetale** perciò, per un tempo lunghissimo, **noi umani abbiamo trovato là riparo, cibo e piante per curarsi**. Sulla Terra, vive nelle città di circa il 50% della popolazione, che sale al

70-80% dei paesi più sviluppati, e diventerà 80-90% in poche decine di anni.

Circa **300 anni fa, all'inizio della rivoluzione industriale, le foreste occupavano circa il 50% delle terre emerse**, ma ne abbiamo già perse circa il 35% e la deforestazione procede con una perdita di quasi 5 miliardi di ettari l'anno. Però, se nelle aree tropicali la sparizione delle foreste aumenta drammaticamente, in Europa la diminuzione è molto più contenuta e in Italia c'è addirittura un costante aumento, ma è una **mezza verità**, che conta come una bugia intera, in quanto se è vero che l'abbandono soprattutto della montagna porta ad una ri-colonizzazione arborea, si tratta però di **boschi giovani, in crescita, ma la drammatica verità è che diminuiscono le foreste vetuste, quelle più importanti ecologicamente** e da tanti altri punti di vista. Le foreste vetuste **danno il legno migliore**, quindi più interessante economicamente e questo porta ad un maggior sfruttamento, ma se trasformiamo in valore economico tutto ciò che la foresta fornisce, i "servizi eco-sistemici", il valore del legno tagliato si ridimensiona al 10% o poco più del totale, un concetto nuovo che è difficile da far accettare alla cultura forestale classica o da chi vive di attività forestali.

Ma in un pianeta con già 8 miliardi di abitanti dove quelli che consumano e inquinano di più vivono (o sopravvivono) nelle città, la foresta assume tutta un'altra funzione. **Anche la medicina ufficiale sta sempre di più esplorando e dimostrando che la frequentazione del mondo verde da parte di individui, adulti e bambini,**



stressati o ammalati a causa della vita urbana, **possono trovare nella foresta un deciso sollievo**. Non viene ancora usata la parola guarigione, ma noi riteniamo che ciò sia possibile ed abbiamo fiducia che sarà sempre più evidente. Abbiamo cominciato a parlare di **terapia forestale** più di 40 anni fa e ci prendevano in giro come fossimo degli sciocchi sognatori, ora non più, e ora ribadiamo l'idea di sempre: **la foresta può anche guarire. I popoli nativi di tutto il mondo lo hanno sempre saputo** e noi ricordiamo e sosteniamo questa sapienza ancestrale. **Ogni albero è vivo, è un individuo** così come lo sono gli animali e gli umani, **la foresta è una comunità e vive di vita propria**, come lo sono le comunità umane. Inoltre **le culture native** (che non molto tempo fa definivamo primitive) **ci insegnano che**, pur dovendo praticare la caccia o la raccolta per sopravvivere, **nella foresta esiste una vita complessa che va riconosciuta e rispettata**. E' il momento di dire con coraggio che la conversione ecologica proposta da Alex Langer e ripresa da papa Francesco, vada portata anche nel mondo forestale. Se la Foresta, presente sul pianeta da centinaia di milioni di anni, ha creato le condizioni per la comparsa anche della specie umana, significa che **riusciremo a sopravvivere se manterremo e amplieremo le foreste**.

Ce lo ha ricordato il rappresentante del popolo Yanomami dell'Amazzonia, in Cansiglio 3 anni fa, che alla domanda "Noi cosa possiamo fare, come ci dovremmo comportare?" ci diede una risposta illuminante "Dovete tornare ad essere nativi a casa vostra, nella vostra foresta".

*Mountain Wilderness,

**Ecoistituto del Veneto Alex Langer

Il programma di **Domenica 8 novembre**

ore 9 al Passo Crosetta, Partenza ore 9.30.

In caso di pioggia ci si incontra alle 10 all'Hangar in Pian Cansiglio.

Percorso facile, in parte bosco in parte pascolo, **dislivello minimo**, cambi di sentiero e **punti dubbi segnalati**. **Pranzo** e interventi a **Malga Coro**, raggiungibile in macchina per chi non può camminare ma vuole partecipare.

Sentiero CAI 982-H2, poi 982-H, passando per Pian dell'Erba e **Mezzomiglio**. Poi CAI 1036 fino al **capitello di S. Floriano**, dove si prende a destra la strada bianca per Casa Cadolten e arrivo a **Malga Coro** alle 12, per il **pranzo al sacco** con interventi vari e musica. La malga è chiusa e si raggiunge anche in auto, per chi non può camminare, lungo la strada che sale al Pizzoc, girando a sinistra all'indicazione Cadolten, fino all'ex Casa Forestale e poi per strada bianca a Malga Coro, a poche centinaia di metri. **Ritorno alle 14** per il **sentiero H** fino a Pian dell'Erba **poi 982 H** fino a Passo Crosetta in circa un'ora e 30.

Alle ore 16 incontro all'Hangar in Pian Cansiglio per aggiornamenti e discussione.

A PAGARE SARANNO GLI ENTI PUBBLICI, CIOÈ NOI L'eredità olimpica, una voragine di spese

di Luigi Casanova*

Giovanni Malagò e i politici delle Regioni e Province che hanno ospitato le Olimpiadi invernali 2026 entusiasti sostenevano l'eredità positiva che l'evento internazionale avrebbe lasciato a quanti le valli le abitano e specialmente ai giovani.

Oggi Malagò, buttate alle spalle le Olimpiadi, ha tessuto la sua rete di amicizie per sostituire alla Presidenza della Federazione Gioco Calcio Gabriele Gravina accusato del fallimento della nazionale. Il poltronificio italiano è ormai metastasi.

Cosa ci lascia la gestione delle Olimpiadi di Giovanni Malagò? Una voragine di debiti che sarà pagata con (i nostri) soldi pubblici.

Direte: "Ma come? la Fondazione Milano-Cortina 2026 è una società privata come sottolineato nella legge del 2024. Se così è, i debiti devono ricadere sui componenti del Consiglio di amministrazione della Fondazione, partendo dal presidente, Giovanni Malagò.

Non sarà così. Pagheranno i soci fondatori della Fondazione, quindi Comuni (Cortina e Milano), le Regioni e le Province autonome, Lombardia, Veneto, Alto Adige e Trentino. Lo Stato coprirà l'insoluto.

Stiamo parlando solo della gestione degli eventi sportivi, Olimpiadi e Paralimpiadi invernali 2026. Ricordiamo che **dovevano costare 1,35 miliardi di euro, dei quali 500 milioni versati dal Cio.** La copertura veniva assicurata ricorrendo al CONI (ente pubbli-



co, allora presieduto da Giovanni Malagò), alla vendita di diritti televisivi, biglietti, sponsor. Ben 10 sponsor sono società con forte partecipazione pubblica, senza il cui apporto il debito poteva risultare catastrofico.

Al costo previsto della gestione dell'evento si devono sommare i 328 milioni di euro dati in gestione a un commissario straordinario per le Paralimpiadi, Giuseppe Fasiol (dovevano costare solo 60 milioni).. Oggi la Fondazione reclama altri 310 milioni per un buco di bilancio generato da 230 milioni di maggiori costi, 80 milioni di minori introiti. **A pagare vengono chiamati gli enti pubblici soci della Fondazione: la Lombardia 60 milioni, Il Veneto fino a 40, il Trentino 20, Alto Adige 5,** per quanto rimane, ci penserà lo Stato. Il Veneto aveva accantonato per ogni evenienza ben 143 milioni. A oggi **la Fondazione ha speso oltre 2 miliardi di euro.** Ma in questa ci-

fra non sono incluse le opere realizzate, queste sono a carico di Simico, la società pubblica delle Olimpiadi. Voci ricorrenti sostengono che la Fondazione presenterà a fine anno un deficit di oltre 100 milioni di euro.

Riguardo le opere in casa dell'Alto Adige, lo stadio del biathlon di Anterselva aveva bisogno di una semplice ristrutturazione, così sosteneva il presidente della Provincia Kompatscher. Dapprima erano 4,5, poi si è passati a 28, oggi a consuntivo siamo a 58 milioni di euro. Inoltre la ricaduta su occupazione turistica, gestione della mobilità, distruzione di aree prative per parcheggi è stata tragica. Anterselva ha ospitato una sola specialità: immaginiamo quale sarà la ricaduta su ambiti come Cortina, Trentino e Lombardia. Ancora nulla si sa di preciso riguardo i costi di manutenzione del mastodontico stadio e delle piste. A Cortina è partita un'inchiesta della Corte dei Conti riguardo il collegamento di Socrepes. Si attendono altre iniziative su più opere da parte della magistratura ordinaria.

Ci si deve chiedere su chi ricadrà la responsabilità di tanta leggerezza amministrativa. Come sarà necessario definire, vista la quantità di denaro investita dagli enti pubblici, se la Fondazione sia realmente un ente privato. Sapendo che i soci costitutivi sono tutti pubblici, che buona parte dei costi della sola gestione o sono già ricaduti nei bilanci degli enti pubblici o li leggeremo nel volgere di pochi mesi. *Mountain Wilderness

NUCLEARE NEL SETTORE NAVALE

LA PROPULSIONE NUCLEARE DI FINCANTIERI

di Alessandro Capuzzo*



Il 20.6.26 è comparso un servizio sulla costruzione di navi a propulsione nucleare alla Fincantieri elogiando la capacità della multinazionale cantieristica triestina, di dotare di piccole centrali nucleari "pulite e sicure" le navi che andranno in produzione nel prossimo decennio. Spiace constatare come i reattori per la propulsione navale nulla abbiano a che fare coi nuovi e decantati "mini" reattori modulari, essendo nella realtà di altro tipo e la cui tecnologia è soggetta per larga parte a procedure militari. Nessuno al mondo doterebbe di propulsione nucleare navi portacontainer o petroliere; nave ed equipaggio sarebbero soggetti a controlli e collaudi sotto il controllo dell'Autorità nucleare internazionale il che comporterebbe spese considerevoli che nessuno potrebbe sostenere. Non a caso gli unici navigli a pro-

pulsione nucleare sono militari, come in USA, Francia, GB e Russia, dove anche i rompighiaccio dipendono dalla marina militare. I reattori navali sono bombe galleggianti, il cui combustibile è arricchito al 60-90% avvicinandosi al grado delle armi nucleari. Inoltre le dimensioni del reattore devono essere compatte per occupare poco spazio pur fornendo grande potenza. Il tipo di reattore più diffuso e affidabile in questo senso non è il cosiddetto modulare ma il PWR, costituito da un impianto ad acqua in pressione che muove una turbina.

Il problema sicurezza sussiste. Trieste e Capodistria ad esempio sono porti nucleari militari di transito e devono dotarsi di Piani di emergenza, in caso di incidente in presenza di portaerei incrociatori o sommergibili a propulsione nucleare. Incidenti avvenuti nel corso del tempo anche nei nostri mari.

L'accesso continuo al porto di naviglio nucleare in un territorio sede del più grande terminal petrolifero del Mediterraneo - già oggetto di un terrificante attentato nel 1972 - e in prossimità della base nucleare di Aviano sarebbe ingestibile sotto il profilo della sicurezza; tanto più in questo periodo storico, di rischio bellico. *Tavola Pace FVG

COME SI SVENDE L'ANIMA DI VENEZIA PER UN CATINO DI CEMENTO

L'inganno di Tessera

di Francesco Vianello

Per chi come noi è cresciuto respirando la salsedine sui gradoni dello stadio Penzo, sferzati dalla bora nelle serate invernali, oppure cotti dal sole nei pomeriggi primaverili, la domenica non è mai stata una semplice partita di calcio. La partita per noi è un rito pagano e squisitamente lagunare che abbraccia tutta la giornata, che coinvolge i 5 sensi: il vaporetto stipato che fende l'acqua, il profilo di Sant'Elena che si staglia contro un cielo capovolto, i ritrovi con gli amici nei bar più reconditi del centro storico, le bevute prima-durante-dopo il match, il vento della laguna che taglia la faccia e quel profumo di pini marittimi misto a pesce fritto che sa di casa, di quelle interminabili sfide a calcetto sui masegni di campielli inondati dal sole accecante.

Il calcio, a Venezia, non è un'industria da consumare su una poltrona di plastica vicino ad un anonimo snodo autostradale nelle campagne del Veneto come del Texas; da noi è un'estensione liquida della nostra identità, un legame indissolubile con una storia millenaria che affonda le sue radici nei fasti e nell'orgoglio della Serenissima Repubblica.

Oggi, però, questa identità si trova a un bivio drammatico: da un lato il richiamo innegabile della modernità e delle comodità: una città che fu Regina dei Mari e faro culturale d'Europa ha il sacrosanto diritto, anzi, il dovere, di dotarsi di strutture sportive, culturali e ricreative all'avanguardia. Strutture che sappiano attrarre un turismo sano, sportivo, sostenibile e rispettoso del territorio e dei residenti; un'alternativa concreta all'accattonaggio consumistico del turismo "mordi e fuggi" che svuota le nostre calli di veneziani e riduce la città al patetico set del film "The Truman Show". Dall'altro lato, la realtà del presente ci consegna un progetto che sa di tradimento e di profonda miopia tecnico-progettuale e incapacità politica.

Il cantiere del nuovo stadio in zona Tessera, inserito nel controverso "Bosco dello Sport", sta svelando la sua vera natura: un'operazione che calpesta l'ambiente, divora il territorio e mortifica le ambizioni calcistiche e storiche della cittadinanza.



1. LO SCEMPIO VERDE E L'OMBRA DEL MALAFFARE: I COSTI D'ORO DI UN CANTIERE LUMACA

Nessun veneziano di buon senso, e dunque nemmeno io, contesta la necessità di voltare pagina e di dotare la squadra e la comunità di servizi moderni, ma il prezzo ecologico e finanziario che la collettività sta pagando a Tessera è ingiustificabile. Dove si sarebbe dovuto piantare un vero polmone verde per compensare i danni ambientali della terraferma, si sta assistendo ad una massiccia ed epocale opera di cementificazione. Ettari di terra vergine, a ridosso della laguna, vengono sacrificati sotto colate di calcestruzzo per fare spazio a parcheggi, svincoli e cubature. In un'epoca in cui la transizione ecologica e la salvaguardia della fragilità del nostro ecosistema veneto dovrebbero essere la bussola di ogni amministratore, Tessera rappresenta invece un ritorno al passato più grigio e distruttivo.

A questo scempio ambientale si sommano costi di realizzazione schizzati a cifre astronomiche. Risorse pubbliche immense, che avrebbero potuto rigenerare tessuti urbani degradati sono state drenate in un pozzo senza fondo. E mentre i soldi dei contribuenti evaporano, i lavori procedono a rilento, intrappolati nelle sabbie mobili di una burocrazia pesante e di cantieri lumaca che accumulano rinvii su rinvii.

A rendere il quadro eticamente insostenibile è la tempesta giudiziaria che ha squas-

sato i palazzi del potere. Le inchieste che hanno visto finire sotto indagine molti dei componenti della precedente giunta comunale proiettano un'ombra cupa e opaca sull'intera genesi del polo sportivo. Questa non è solo una cronaca giudiziaria che ferisce l'onore della città; è il segno tangibile di una gestione che ha smarrito la trasparenza e il rispetto per i cittadini, barattando la pianificazione lungimirante con l'urgenza di blindare un'opera faraonica a tutti i costi.

2. LA BEFFA DEI NUMERI: UN'ARENA BONSAI ISOLATA IN MEZZO AI CAMPI

L'aspetto che più ferisce l'orgoglio del popolo arancio-nero-verde è di chiunque conservi il senso del grandioso che appartiene ai nostri antenati risiede nella concezione strutturale del nuovo stadio. Ci era stata promessa un'arena per le grandi notti europee, un impianto moderno capace di ospitare eventi di caratura internazionale e di inserire stabilmente Venezia nelle rotte del grande sport mondiale.

La realtà ci consegna invece un progetto dalla capienza ridotta e totalmente insufficiente. Un catino "bonsai", progettato sulla minima capienza e dunque al risparmio sul fronte dei posti a sedere, che sfiora a malapena i requisiti minimi per la massima serie calcistica nazionale e che si rivela intrinsecamente inadeguato a ospitare finali europee, grandi concerti o eventi capaci di generare quel turismo culturale e

sportivo di alto livello di cui la città ha un disperato bisogno.

Qui la contraddizione si fa stridente e assume i contorni della **beffa storica**:

- **L'abbandono del Penzo**: Si sceglie di dire addio al glorioso stadio di Sant'Elena — vecchio, certo, logorato dal tempo e logicamente complesso, ma intriso di un'anima monumentale e irripetibile — **in favore di una struttura decontestualizzata e piccola**, troppo piccola per giustificare questo cantiere e tutti questi *schei*.
- **Il guadagno effettivo? Un'inezia**: Ci si sposta in mezzo ai campi del Minnesota, rinnegando l'identità insulare e acquatica del club, per ottenere **una capacità di pochissimo superiore a quella dell'impianto attuale**.

Che senso ha **stradicare il calcio dal cuore storico di Venezia**, privarlo del fascino unico al mondo dell'arrivo in barca, per costruire un anonimo stadio di provincia in mezzo alle campagne del Kazakistan, senza nemmeno il vantaggio di una capienza degna dei grandi club internazionali? Si è scelta la via dell'omologazione, la via più facile e meno nobile, riducendo Venezia a una periferia qualsiasi. Poi una cosa che, almeno a me, fa sorridere: **il vicino palazzetto dello sport avrà una capienza di 10.500 posti mentre lo stadio del calcio, raggiungibile in un'ora di viaggio da una popolazione che, dal Garda, al Carso, al Cadore ammonta a oltre 5 milioni di unità, ne potrà contenere solo 18.500!** Ma ve lo immaginate un match Venezia contro Milan/Juve/Inter? Uno stadio di campagna chi potrà attirare se non proprio gli abitanti della medesima? Con questo intendo dire che **la capienza del nuovo stadio di Tessera avrebbe dovuto essere almeno pari a quella del nuovo e bellissimo stadio della vicina Udine**. Io poi, per questioni di gusti del tutto personali e dunque opinabili, **avrei sognato uno stadio gemello del meraviglioso Nereo Rocco di Trieste, quindi con una capienza di almeno 33.000 posti, tutti a sedere e tutti coperti**. Ve lo immaginate il potenziale richiamo di pubblico che potrebbe avere un match clou di serie A? 20 mila? 30 mila spettatori? Forse di più? In quel caso, ironia della sorte, l'unica soluzione sarebbe quella di aprire i cancelli del palasport e consentire a tutti quei tifosi del calcio Venezia, esclusi dagli **insufficienti 18.500 posti** dello stadio, di guardare la partita di calcio al coperto, sui maxi schermi dell'adiacente palasport!

3. L'UTOPIA TRADITA: IL SOGNO DI UNO STADIO-OPERA D'ARTE SUL MODELLO MONTECARLO

I nostalgici della Serenissima e chiunque

possieda una radicata sensibilità artistico-culturale sanno bene che **un'altra via era possibile**. E non solo era possibile, era **doverosa**. Se Venezia deve fare una cosa, deve farla a Venezia, per Venezia e dunque per il Mondo. Deve stupire, deve dettare lo stile, deve trasformare il bisogno funzionale in un capolavoro immortale, visitato e ammirato da tutti gli amanti dell'architettura e della storia.

Si sarebbe potuto e dovuto osare l'impossibile: progettare e realizzare un nuovo stadio all'interno del centro storico, sul sito dell'attuale Penzo, sfruttando e riconvertendo con intelligenza le aree marginali. Uno stadio concepito non come un freddo prefabbricato di cemento e ferro, ma come **una vera e propria opera d'arte contemporanea**.

Il modello ideale esiste ed è lo Stade Louis II di Montecarlo: incastonato magistralmente nel tessuto urbano del Principato, elegante, iconico, **perfettamente integrato in un contesto monumentale dove lo spazio è un lusso prezioso**. Venezia avrebbe potuto fare ancora di più e meglio. Avrebbe potuto bandire un concorso internazionale di architettura e urbanistica, chiamando a raccolta le più prestigiose menti creative e visionarie del pianeta: da Renzo Piano a Norman Foster, dagli eredi di Zaha Hadid a Santiago Calatrava.

Invece che cementificare ettari di terreno in mezzo ai campi di soia e mais dell'Arkansas per costruire un anonimo e piccolo catino, sul sito del vecchio e glorioso Penzo si sarebbe potuto creare una struttura che fosse contemporaneamente uno stadio e un'opera d'arte monumentale nata dall'unione perfetta fra materiali edili come pietra d'Istria, mattoni rossi e concetti sconosciuti come la modernità. Mentre a Tessera avremo flussi umani standardizzati, legati solo all'evento sportivo, in centro storico **avremmo potuto avere un turismo raffinato e di élite**, sostenibile e attratto dal valore architettonico. Solo in questo caso avrebbe avuto senso una capienza ridotta, ma ve lo immaginate un evento legato alla Biennale o alla Mostra del Cinema in uno stadio monumentale nel centro storico della città più bella del Mondo?

Un bando mondiale di architettura ed urbanistica avrebbe riaperto ancora una volta i riflettori del pianeta sulla nostra città, celebrandola non come un "parco giochi" asfittico per escursionisti mordi-e-fuggi, ma come un laboratorio culturale vivo, capace di far dialogare il passato dogale con le sfide del futuro.

Immaginate l'impatto visivo e culturale: uno stadio integrato con l'elemento idrico, che rispetta lo skyline della laguna, un gioiello d'architettura ecocompatibile che

avrebbe dato un risalto planetario e un prestigio immenso al progetto calcistico del Venezia FC e a quello dei suoi investitori. Quella sarebbe stata un'operazione degna degli antichi fasti della Repubblica, quando ogni nuova fabbrica pubblica doveva per legge testimoniare la maestosità e la bellezza eterna della città.

4. PER UN TURISMO SANO E PER IL RISCATTO DEI VENEZIANI

Il progetto di Tessera, purtroppo, ignora tutto questo. Ragiona con le logiche della speculazione edilizia del secolo scorso, prediligendo l'asfalto alla rigenerazione e sacrificando l'identità sull'altare di un finto progresso, ma Venezia non è una città qualunque e non può essere trattata con soluzioni urbanistiche standardizzate da hinterland milanese o nordeuropeo. Isolare lo stadio nell'entroterra significa recidere l'ultimo cordone ombelicale tra lo sport e la comunità storica, disperdendo l'ennesimo pezzo di venezianità.

Noi crediamo in una Venezia diversa. **Crediamo in una città che sappia accogliere gli appassionati di calcio in modo sostenibile, offrendo loro la bellezza della laguna**, il rispetto dell'ambiente e l'emozione di uno sport che si gioca a un passo dall'acqua. Il turismo che vogliamo per la nostra città è un turismo che impara a conoscere la nostra storia, che rispetta la fragilità delle nostre fondamenta e che non lascia dietro di sé solo montagne di plastica e colate di cemento a Tessera.

CONCLUSIONI: RITROVARE L'ORGOGGIO DELLA SERENISSIMA

Cari tifosi, cari concittadini che ancora custodite nel cuore il ruggito del Leone di San Marco, il nuovo stadio di Tessera rischia di essere **il monumento definitivo a una politica provinciale, miope e spendacciona** che ha smesso di sognare in grande per Venezia. Ci troviamo a commentare **l'ennesima occasione persa**, l'ennesimo compromesso al ribasso, figlio di una gestione che ha preferito il cemento facile alla sfida della bellezza, dell'arte e dell'ecologia.

I veneziani meritano di più. Meritano chiarezza assoluta sui conti e sulle spese, meritano la fine di queste infinite lungaggini e, soprattutto, meritano una visione strategica che non svenda l'anima della città. Il calcio a Venezia è un patrimonio di tutti, un filo rosso che unisce le generazioni. Difendere il diritto a uno stadio che sia un'opera d'arte, ecologicamente compatibile e culturalmente identitario, non è sterile nostalgia: è l'ultimo, fiero atto d'amore per una Venezia che ha il diritto di rimanere grande, unica e irripetibile. Davanti al mondo, e su un campo di pallone.

PETIZIONE POPOLARE. STOP AL POLO LOGISTICO DI DOLO

La nostra salute non è in vendita

Ai Sindaci, alla Città Metropolitana di Venezia e alla Regione Veneto

Noi, cittadini di **Dolo, Pianiga, Mirano** e della Riviera del Brenta e Miranese **esprimiamo tutta la nostra contrarietà al progetto del nuovo gigantesco Polo Logistico, proposto dal gruppo** della grande distribuzione organizzata **UNICOMM** previsto nell'area "ex Veneto City" in Comune di Dolo. Questo intervento minaccia di stravolgere irrimediabilmente il nostro territorio, la nostra salute e la nostra sicurezza. **Chiediamo lo Stop immediato e la cancellazione di questo progetto** per i seguenti motivi:

1. CONSUMO DI SUOLO E SFREGIO AL PAESAGGIO

Il piano prevede la **cementificazione di almeno 220.000 mq di suolo attualmente libero** cancellando le trame agricole esistenti e i caratteri identitari della nostra zona, con edifici fino a 35 m di altezza. **Il Veneto è una delle regioni più cementificate d'Italia: è inaccettabile continuare a distruggere suolo agricolo invece di puntare sul recupero delle aree dismesse.** Esiste la Zona Logistica Semplificata (ZLS) di Porto Marghera, un'area già infrastrutturata e dotata di agevolazioni fiscali immediate, è questo il luogo deputato a questi eventuali insediamenti.

2. AUMENTO DELL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO E DEL RUMORE

La Pianura Padana è una delle zone più inquinate del mondo; **in Italia si stimano 50.000 morti premature/anno a causa dello smog.** Il nostro territorio non fa eccezione: sono continui gli sforamenti dei limiti delle polveri sottili e ultrasottili, o degli ossidi di azoto. Un insediamento di questo tipo comporta aumento di traffico pesante e di

conseguenza l'aumento di smog, così come notevole sarà l'impatto acustico causato dal traffico indotto e dai numerosi impianti di condizionamento e refrigerazione del polo.

3. COLLASSO DELLA VIABILITÀ

Con il nuovo polo logistico si prevede il transito di almeno 700 camion in più al giorno. L'area del graticolato, la Riviera del Brenta ed il Miranese sono **già soffocati dal traffico.** L'attuale casello di Vetrego e la connessione con l'A57 non sono in grado di assorbire l'ulteriore carico, mentre continua a rimanere inspiegabilmente chiuso il vecchio casello di Roncoduro, e le opere proposte nel progetto sono totalmente inadeguate. Come se non bastasse, l'accordo di programma stabilisce che l'attivazione del polo logistico **non è condizionata all'adeguamento delle infrastrutture viarie.** Questo significa che il colosso logistico potrà entrare in funzione e inondare le nostre strade di TIR prima ancora che queste vengano adeguate.

4. AUMENTO DEL RISCHIO IDRAULICO

I proponenti hanno già realizzato vasche di laminazione e altre opere idrauliche, ma queste sono forse appena sufficienti ad attutire l'impatto della nuova colata di cemento. La zona di Roncoduro rimane un territorio ad alto rischio idraulico, tanto più a fronte di precipitazioni sempre più devastanti e frequenti che si verificano a causa dei cambiamenti climatici. Il polo logistico e tutte le opere connesse andrebbero ad aggravare pericolosamente questa criticità.

5. IL FINTO AUMENTO OCCUPAZIONALE

I proponenti del progetto promettono un finto incremento occupazionale di più di 600 addetti per il nuovo polo, ma i lavoratori attualmente impegnati nei centri logistici



che verranno chiusi nel vicentino saranno costretti a rinunciare al posto di lavoro. La forte automazione prevista inoltre porterà ad un numero inferiore di lavoratori assunti con contratti precari, subappalti, e compressione di diritti e sicurezza.

6. GRAVI CARENZE ISTRUTTORIE

La documentazione presentata agli atti è insufficiente e inadeguata. Manca la Valutazione Ambientale Strategica, uno studio adeguato del traffico, una valutazione approfondita dell'impatto socio-economico dell'insediamento e del beneficio pubblico, e altro. Non si può approvare un tale progetto senza avere tutte le informazioni necessarie per comprendere i suoi impatti.

Tutti gli Enti coinvolti, a cominciare dai **Comuni di Dolo, Mirano e Pianiga possono dire di NO al Polo Logistico senza alcuna conseguenza di tipo legale o economico.**

Basta un solo voto contrario in Conferenza dei Servizi per bloccare la realizzazione di questo mostro. Il futuro del territorio è in mano a queste amministrazioni e ai loro **Sindaci, la loro responsabilità è enorme.**

Stop immediato al Polo Logistico di Dolo, progetto devastante e speculativo. Si metta finalmente al primo posto il vero interesse pubblico e si apra un tavolo di confronto reale con comitati, associazioni e cittadini per discutere dei veri problemi del territorio del Graticolato, della Riviera del Brenta e del Miranese, e di quali soluzioni innovative e sostenibili adottare per risolverli.

Mattia Donadel - **Opzione Zero**

Elisabetta Barizza - **Legambiente**

Luca Fattambrini - **Ecoistituto del Veneto A. Langer**

(1942-2026)

ADDIO A IVANO SPANO STORICO AMBIENTALISTA VENETO

di Marta Randon



Sociologo, docente universitario e figura storica della sinistra ambientalista e autonomista veneta. La sua scomparsa chiude una lunga stagione di impegno politico, culturale e accademico che ha attraversato oltre 50 anni di storia italiana.

Nato a **Ravenna**, ha legato la sua vita professionale e civile a **Padova** e al Veneto. All'Università di Padova era docente di sociologia, contribuendo alla formazione di generazioni di studenti e partecipando attivamente al dibattito pubblico su politica, società e ambiente.

Le sue radici culturali affondano negli anni 70, nella stagione della facoltà di **Sociologia di Trento** dove condivise esperienze e percorsi con figure che avrebbero segnato in modi diversi la storia politica e culturale, come Marco Boato, Raffaele Morelli e Renato Curcio. Spano rimase sempre dentro il terreno del confronto politico e culturale, sviluppando una visione della sinistra legata ai temi dell'autonomia, dell'ambientalismo e della partecipazione. A Padova, **insieme a Mario Levante** contribuì alla nascita dei **Verdi**. Nel 2020 si presentò come candidato presidente del Veneto, con una lista autonomista nata dal basso.

Fu anche **presidente del Movimento dei Lavoratori per il Socialismo** e coltivava un forte interesse per la cultura "alternativa" con **Riza Psicosomatica**. Negli ultimi tempi viveva a **Mogliano Veneto**. Ci ha salutati il 12.3.2026; lascia la moglie e **tre figli**: Matteo, Gabriele e Veronica. **Mattino di Padova**

EMMA BONINO 1948-2026

Femminista, radicale, europeista



di Mauro Suttora

Sarebbe diventata presidente della Repubblica nel 1999, se non ci fosse stata la candidatura imbattibile di Carlo Azeglio Ciampi. Emma Bonino, nata a Bra (Cuneo) nel 1948, rappresenta il punto più alto nella storia dell'emancipazione femminile in Italia, ministra degli Esteri nel 2013, con il governo Letta.

Quei dieci mesi alla Farnesina furono interrotti da Renzi, che incomprensibilmente la sostituì con Federica Mogherini. Ma lei, da vera signora, incassò il clamoroso schiaffo senza batter ciglio. Anzi, alle europee 2024 accettò l'alleanza con lui per cercar di superare la ghigliottina del 4% col partito Più Europa. Niente rancori, ma missione fallita. Tanti fallimenti ma anche tante vittorie nella sua vita. Presente da mezzo secolo alla Camera o al Senato, ha mietuto i maggiori successi come eurodeputata dal 1979 al 2006, e Commissaria Europea per la tutela consumatori, la pesca e gli aiuti umanitari nel 1994-99 portata da Berlusconi, nei pochi mesi di alleanza fra la neonata Forza Italia e la lista Pannella. Il capo radicale riuscì a convincerlo a far rappresentare l'Italia da Bonino e Monti.

Fu un clamoroso successo: alla fine del quinquennio fu unanimemente incoronata migliore commissaria Ue. *Le Monde* le dedicò un'intera pagina di elogi, idem *L'Economist* e il *Financial Times*; alle Canarie le dedicarono una strada per la sua difesa dei pescatori spagnoli.

Il mondo scoprì le angherie dei talebani afgani quando finì in carcere a Kabul, e le persecuzioni del presidente serbo Milosevic dopo la sua visita ai profughi kosovari. In quel periodo era candidata a tutto: Alto commissariato Onu per i rifugiati, quello per i diritti umani, addirittura segretario generale dell'Onu.

Ma nel '99 Bonino non fu promossa presidente della Commissione Ue: la poltrona andò a Prodi. Anche in questo caso, nessuna ruggine con Prodi che, anzi, la nominò ministro del Commercio estero e degli Affari europei nel suo secondo governo, dal 2006 al 2008.

Ma lo zenit del suo percorso politico, arrivò nel 1999: Pannella, relegato il partito radicale a campagne transnazionali o a lotte *super partes* contro il sovraffollamento delle carceri, rinunciò a presentarsi alle Europee con la lista a suo nome, come, con scarsi risultati, negli anni '90. Visto il consenso internazionale di Bonino, ribattezzò col suo

cognome le liste radicali e scatenò i battage pubblicitari *'Emma for president'* (della Repubblica) e *'Emma for Europe'* grazie a 5 dei 10 miliardi di lire incassati vendendo alcune frequenze di Radio radicale al Sole 24 Ore (che inaugurò Radio 24).

Il risultato fu enorme, per i radicali (assuefatti al 3%) 8,5%, quarto partito dopo Forza Italia, Ds e An. In tutto il nord la lista Bonino superò An, a volte i Ds, e in varie città del Veneto e a Monza secondo partito dopo FI, attorno al 13%. A Bruxelles approdarono ben 7 eurodeputati boniniani.

I radicali si definivano 'lib-lib-lib': liberali, liberisti e libertari. A destra in economia, a sinistra per i diritti civili: contro l'intromissione dello stato nella vita privata dei cittadini (tasse o divieti eccessivi). Unico faro: la libertà individuale. Risultato: la sinistra li detestava per il loro liberismo, la destra per il loro antiproibizionismo.

Berlusconi propose ai radicali di entrare nella sua coalizione, anche perché i voti ora si svolgevano col metodo maggioritario, e non proporzionale come alle europee. Pannella gli rispose picche, e Silvio si vendicò definendo Bonino "protesi di Pannella": un inarrivabile maschilismo. "È stato Marco a insegnarmi tutto in politica", ammise lei, "ma non ho bisogno di ammazzare il padre per diventare grande".

Il rapporto fra i due leader radicali va studiato: entrambi pesi massimi della politica ma zavorrati da un partito microscopico, dagli anni '70 hanno cambiato la vita degli italiani contando elettoralmente nulla. L'elenco delle loro vittorie è lunghissimo: divorzio, obiezione di coscienza alla naja, voto ai diciottenni, aborto, smilitarizzazione della polizia, diritti degli omosessuali, chiusura delle centrali atomiche, elezione diretta dei sindaci, finanziamento pubblico ai partiti, corte penale internazionale, fecondazione assistita...

E poi le altre battaglie: contro la fame nel mondo, la pena di morte, l'ergastolo, la caccia; e per la droga legale, il voto maggioritario, la giustizia 'giusta' (caso Tortora), gli Stati Uniti d'Europa, la rivoluzione 'liberale', l'eutanasia.

Per mezzo secolo hanno raccolto firme in piazza, organizzato marce, inscenato sit-in, digiunato, confezionato irritanti comunicati di protesta. Nonostante il fastidio, sono sempre stati giudicati puliti e preziosi nel mortifero panorama politico italiano. Fisicamente erano l'opposto: lui 120 chili su 190 cm, lei ne pesava 50 per 1,60 d'altezza. Li univa l'amore per la nicotina, che li ha

uccisi, e la parlantina. Ma anche nella dialettica erano agli antipodi: barocco e fluviale lui, concreta e concisa lei.

Apostoli della democrazia diretta, dal 1974 ci han fatto votare per una sessantina di referendum. Entrano assieme rumorosamente in Parlamento nel 1976: lui in completo di lino bianco, lei in zoccoli e jeans. Entrambi son finiti in carcere: Pannella nel 1968 in Bulgaria comunista dove protestava contro l'invasione di Praga, e 7 anni dopo a Roma per uno spinello; Bonino nel 1975 per gli aborti e nel 1990 a New York per avere distribuito siringhe contro l'Aids. Nel '78 s'imbavagliarono in tv per denunciare la censura: oggi quel gesto è studiato nelle università Usa.

Emma a 20 anni era abortista, a 50 orgogliosa di farsi fotografare con papa Wojtyła. Ha fatto cadere un presidente, Leone, e ne ha fatto eleggere un altro, Scalfaro. Poi si è scusata col primo e ha litigato col secondo. Mai sposata, niente figli, una grande passione assieme al compagno deputato radicale Ciccimessere: la barca a vela, che prestarono a Toni Negri per fuggire in Corsica.

Nel 2016 la perdita più grande, dopo i genitori: Pannella. Negli ultimi tempi non andavano d'accordo. Forse lei si era politicamente emancipata, e mal sopportava le mattane del mattatore. I pannelliani di stretta osservanza la accusarono di essere una volgare "radicaldemocratica".

Emma subì l'estremo affronto: le fu impedito di dare l'ultimo saluto a Marco sul letto di morte. Da allora, la principale battaglia di Emma è stata l'unificazione dell'Europa.

Ma nei libri di storia Emma finirà soprattutto perché, assieme all'altra radicale Adele Faccio, è stata il simbolo del femminismo che ha scosso l'Italietta degli anni '70. I bigotti ancor oggi pensano di sfregiarla pubblicando la foto in cui praticava aborti clandestini con una pompa di bicicletta. Fingono di ignorare che era proprio quella l'interruzione di gravidanza meno invasiva per le donne: il metodo Karman per aspirazione.

Le femministe degli ambulatori self-help autogestiti fondarono il Cisa Centro italiano sterilizzazione e aborto, che costrinse la DC a depenalizzare l'aborto con la legge 194 del 1978. Finì così la piaga delle decine di migliaia di aborti clandestini che mieteva vittime fra le donne con la complicità dei 'cucchiai d'oro', ginecologi spesso cattolici che si facevano strapagare i loro interventi. Un medioevo terminato grazie a Emma. *Huffington Post*

Da dove veniamo, Dove stiamo andando. È vera educazione civica

In questo libro, **SCARICABILE GRATUITAMENTE DAL SITO FONDAZIONEICU**, sono raccolte 16 riflessioni sui percorsi mondiali che ci hanno portato dal 1950 ad oggi.

Frutto di una serie di **incontri videoregistrati** che la **Fondazione ICU-Istituto Consumatori e Utenti e l'Ecoistituto del Veneto 'Alex Langer'** hanno organizzato **nei primi mesi del 2026** con lo scopo di capire i percorsi, in Italia e non solo, dalla situazione del secondo dopoguerra (1950) a quella attuale, ed avere perciò idee e informazioni utili al nostro futuro. Lo sguardo, molto ampio, è stato rivolto sia alle **situazioni economica e politico-istituzionale, che ai problemi ambientali, urbanistici ed energetici, fino ai temi culturali** di pittura, cinema, musica e teatro.

Le relatrici ed i relatori sono stati scelti per la loro **grande competenza e disponibilità al dialogo con le giovani generazioni**, perché gli scopi degli incontri erano e sono realizzare i **video delle relazioni, subito inseriti nel canale YouTube di Amico Albero** e raccogliere le relazioni in questo **libro inviato gratuitamente a tutti i 9.200 licei e istituti tecnici d'Italia**, pronti a spedirne altre copie ai singoli insegnanti che ne facciano richiesta a ecoveneto@gmail.com, per utilizzarlo per lezioni-dibattiti di "educazione civica", sui temi ritenuti più utili, anche con l'ausilio dei video.

La **gratuità del libro e dei video** deriva dallo scopo statutario della **Fondazione ICU**, che è la difesa dei cittadini-consumatori attraverso la **diffusione di cultura dei diritti e dei doveri**.

Ecco **gli autori e le autrici**, con i loro indirizzi mail, per poterli contattare per approfondimenti, chiarimenti o collaborazioni didattiche:

Francesco Gesualdi, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, allievo di don Milani (coord@cnms.it)



Giuseppe Tattara docente di Storia economica all'Università di Venezia (tattara@unive.it)

Marco Boato, docente di Sociologia, parlamentare, esperto nei diritti civili (boato@gmail.com)

Marianella Sclavi, studiosa di trasformazioni sociali e di democrazia partecipativa e deliberativa (sclavi.marianella@gmail.com)

Michele Boato direttore Ecoistituto del Veneto e rivista Gaia, presidente Fondazione ICU (micheleboato14@gmail.com)

Massimo Valpiana presidente Movimento Nonviolento, direttore di Azione Nonviolenta (maovalpiana@maovalpiana.it)

Corrado Poli docente e studioso di politiche e trasformazioni urbane, ambientali e sociali (policorrad@gmail.com)

Carlo Giacomini, urbanista-trasportista in Commissione naz. di Valutazione Impatto Ambientale (carlogiacomini@yahoo.it)

Gianni Tamino, docente di Biologia, europarlamentare, esperto in energia ed agricoltura (gtamin@tin.it)

Marinella Correggia giornalista anche di ExtraTerrestre e autrice di numerosi testi ambientalisti. Progetto Aimanis (mari.liberazioni@yahoo.it)

Vincenzo Cordiano medico ematologo, presidente sezione Veneto di Isde-Medici per l'Ambiente, tra i principali esperti dei danni da PFAS (vincenzo.cordiano@gmail.com)

Livio Giuliani biofisico, portavoce ICEMS, associazione mondiale scienziati contro elettrosmog (giuliani.livio@gmail.com)

Nicola Cisternino, compositore, artista, dir. Sonopolis e orchestra giovanile Palomar Ensambe (cisternicola@gmail.com)

Lucilla Piacentini, regista teatrale. Compagnia del Go a Venezia. (lucillapiacentini12@gmail.com)

Carlo Montanaro, esperto di cinema, dirige Archivio e Fabbrica del Vedere (Ve) (acmve@inwind.it)

Franca Caltarossa, ricercatrice e divulgatrice dell'Arte pittorica (e non solo) al femminile (caltaros@libero.it)

FONDAZIONEICU.ORG

il sito, oltre ai libri dei Consumatori e al Concorso sulle tesi di laurea, ospita la rubrica **ECOCONSUMO** (curata da Franco Rigosi), con consigli per risparmiare energia, risorse, soldi, ecc; analisi sui prodotti; denunce e azioni a tutela dei consumatori.



Banca del Tempo di Mestre Portici di via Dante angolo via Fusinato

A Ottobre si riparte! Corsi 2026-27

Lunedì Corso di Lingua spagnola

Martedì mattina Laboratorio teatrale con **Lucilla Piacentini**

Martedì pomeriggio Conversazione in inglese con **Patrizia Pala Cariello**

Mercoledì mattina Uncinetto-Artigianato con **Cristina e Laura Biondi**

Giovedì pomeriggio Disegno e Pittura con **Lucia Gelfi**

Venerdì mattina Viaggio nella Serenissima con **Mario Lazzari**

Venerdì pomeriggio Ascolto guidato alla Musica con **Sandra De Piccoli Broilo**

Venerdì pomeriggio "Arte al Femminile" con **Franca Caltarossa**

durante l'anno, **Viaggi** con **Carla Bellenzier** e proiezioni fotografiche

Sabato 24 ottobre CASTAGNATA dalle ore 15.30 nel giardino vicino alla sede.

Iscrizioni alla Banca del Tempo e ai corsi sia prima delle lezioni che durante la Castagnata



Sosteniamo Gaia e Tera e Aqua

Tera e Aqua su carta si riceve versando almeno 5 euro*, o con 20 euro* abbonandosi a GAIA la rivista più combattiva dell'ecologismo italiano, di cui puoi richiedere una copia omaggio a: rivistagaia@tin.it

Tera e Aqua on line si riceve gratuitamente inviando nome, cognome, città, indirizzo e-mail a: micheleboato14@gmail.com

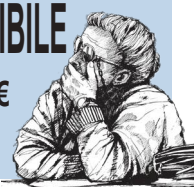
TeA è anche su www.ecoistituto-italia.org assieme agli indici di Gaia, migliaia di articoli di ecologia, le tesi del Premio ICU-Laura Conti...

27° PREMIO PER TESI DI LAUREA ICU-LAURA CONTI (ediz. 2026)

ECOLOGIA ed ECONOMIA SOSTENIBILE

1° PREMIO 1000€ ♦ 2°: 500€ ♦ 3°: 250€

scadenza 30/11/2026 www.ecoistituto-italia.org



- * 1 - **CONTO CORRENTE POSTALE** 29119880 Ecoistituto del Veneto Alex Langer - Viale Venezia, 7 - 30171 Mestre
- 2 - **BONIFICO BANCARIO** Banca Etica IBAN: IT96 J050 1812 1010 0001 6692 519
(precisate il vostro indirizzo completo e comunicatelo anche a info@ecoistituto.veneto.it perchè spesso l'estratto bancario non lo riporta)
- 3 - **PAYPAL** su info@ecoistituto.veneto.it